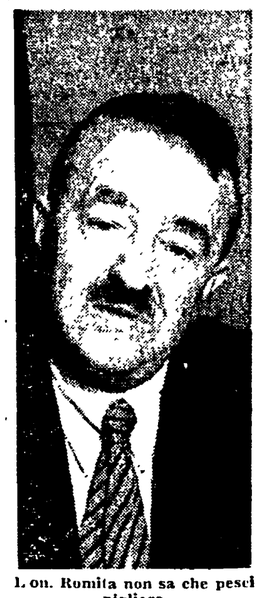
DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA CRISI E' IN ATTO NELLA DIREZIONE ROMITIANA

Crescente pressione della base del PSDI in difesa della "proporzionale pura,,

Dichiarazioni di Covelli e della destra d.c. in favore di una alleanza clerico-monarchica – La ripresa parlamentare – In gennaio a Milano il congresso del P.S.I.

Si è ormai alla vigilia della vera e propria ripresa politica e parlamentare. Il Consiglio dei Ministri convocato per venerdì prossimo riunirà le sparse fila del governo: De Gasperi riferirà sul suo viaggio a Lussemburgo e a Strasburgo, ed è dunque da presumere che la questione di Trieste sarà al centro dei lavori del Consiglio; Pella e La Malfa riferiranno sulla vanità della loro missione economica in America; Scelba descriverà ai colleghi le proprietà terapeutiche del clima svizzero. Quattro giorni dopo questo Consiglio dei Ministri post-feriale, la Camera riaprirà i battenti, con una settimana di anticipo sul Senato: il calendario dei lavori parlamentari prevede l'esame di nove bilanci alla Camera (di particolare importanza quello degli esteri) e di quattro bilanci al Senato (a cominciare da quello degli interni). Inutile aggiungere che la ripresa parlamentare, se è sempre un avvenimento di grande interesse politico, lo è più che mai questa volta, dal momento che segna l'inizio degli ultimi sei mesi di vita della Camera, solleva in modo acuto il problema della approvazione delle leggi di attuazione della Costituzione, e coincide con la grande battaglia politica pre-elettorale. Non meno intensa si preannuncia, come è noto, l'attività dei partiti: il Congresso socialdemocratico si riunisce a Genova il 4 ottobre, il Consiglio nazionale del PLI e la Direzione repubblicana si riuniscono alla metà di ottobre, il Congresso democristiano è previsto per novembre e si annuncia ora che il Partito socialista terrà il suo Congresso a Milano nella prima decade di gennaio. Senza contare le molte riunioni che la Direzione democristiana terrà nei prossimi giorni (già ieri si è riunito l'Esecutivo presieduto da Gonella) e i contatti più o meno clandestini



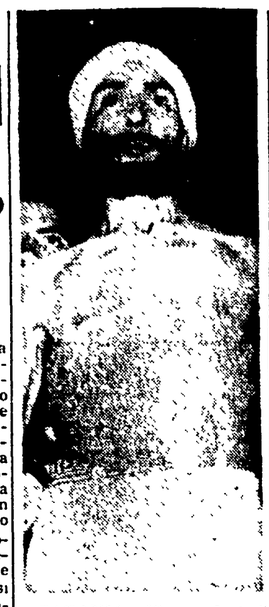
L'on. Romita non sa che pesci pigliare

Per ciò che riguarda le trattative elettorali, la novità di ieri è una dichiarazione di un portavoce della destra democristiana « vespista » in favore di una alleanza elettorale immediata con i monarchici. La destra democristiana, ha dichiarato il portavoce, non frappone ostacoli all'intesa « a quattro » ma si adopererà perchè venga mantenutala apertura verso l'estrema destra monarchica. Data la consistenza delle forze monarchiche — ha continuato il portavoce — meglio sarebbe una intesa a cinque, comprendente anche il PNM, tenuto conto che il programma sociale monarchico è più avanzato di quello del PRI e che la questione istituzionale è stata posta da De Gasperi in termini che non escludono una possibile intesa. A queste dichiarazioni ha fatto eco il segretario del PNM Covelli, affermando di condividere « l'atteggiamento della corrente vespista per allargare il fronte democratico » e augurandosi che « il partito di maggioranza e gli altri suoi alleati non ostentino nei nostri confronti l'atteggiamento fin qui mantenuto ». Secondo Covelli, i quattro partiti cosiddetti di centro non potrebbero ottenere da soli il 51% dei voti e hanno quindi bisogno dell'alleanza con i monarchici, i quali peraltro — è sempre Covelli che parla — « sono completamente liberi da qualsiasi impegno con il MSI, dal momento che l'alleanza con il Movimento Sociale era limitata alle elezioni amministrative nel Mezzogiorno »

Queste dichiarazioni e controdichiarazioni confermano i fraterni rapporti che esistono tra i clericali e l'estrema destra. Ma in specie la dichiarazione del portavoce vespista viene considerata da alcuni osservatori politici come uno dei molti ricatti impostati dalla D.C. contro i satelliti. Si nota infatti che i clericali non hanno molte possibilità di dar vita apertamente a un blocco elettorale a cinque; il loro scopo è invece quello di assicurarsi in Parlamento, tramite la legge elettorale truffaldina, una posizione tale che consenta loro di abbandonare eventualmente i satelliti e di allearsi con l'estrema destra dopo le elezioni. Il continuo ammiccare ai monarchici ha perciò un doppio scopo: da un lato preparare la futura alleanza, d'altro lato alimentare nei satelliti la credenza che l'intesa elettorale con i clericali valga ad impedire l'involuzione a destra della D.C.

Tanto più aumenta la pressione della D.C. (nelle riunioni di questi giorni i clericali stanno definendo nei dettagli la legge elettorale da imporre ai satelliti) quanto più cresce la opposizione della base dei partiti minori ai piani di Piazza del Gesù. A questo proposito resta al centro dell'attenzione la situazione del partito socialdemocratico, come quella che meglio di ogni altra caratterizza i rapporti tra i partiti minori e la D.C.

Secondo alcune notizie, i sei membri della direzione del PSDI che hanno negato la loro fiducia a Romita, spezzando la corrente di maggioranza dell'a direzione, pubblicheranno nei prossimi giorni un documento per chiarire alla base del partito che la tesi romitiana della « proporzionale corretta » significa sostanziale adesione a un sistema maggioritario, tale da compromettere l'autonomia del partito e da agevolare il monopolio politico clericale. Non c'è dubbio — si nota negli ambienti politici — che questa crisi ai vertici del PSDI riflette un deciso orientamento proporzionalista e anticlericale di una larga parte della base socialdemocratica, che già del resto si è manifestato in vario modo alla vigilia dei congressi provinciali del partito, e che influenzerà profondamente il congresso di Genova (ancora ieri, si è avuto notizia che le sezioni socialdemocratiche di Brescia, di Barletta e di Bisceglie si sono pronunciate per la proporzionale). Lo stesso Romita, si nota, tiene conto necessariamente di questo stato di cose, e propone infatti che il Congresso di Genova si pronunci per la proporzionale lasciando tuttavia ai dirigenti la facoltà di contraddire tale pronunciamento. Si tratta di una posizione paradossale, che non sembra possa avere successo dopo la scissione della maggioranza della direzione. Per prevalere Romita dovrebbe, come già si è osservato, appoggiarsi a Saragat e Simonini, e scender quindi sul terreno del più aperto e incondizionato collaborazionismo con i clericali e della rinuncia ad ogni istanza socialdemocratica, con ripercussioni imprevedibili ma certamente assai gravi sull'unità e sull'influenza elettorale del partito.



CATANIA, 12. — Ieri il fachiro Burmah, al Teatro Sangiorgi, ha iniziato il suo ultimo esperimento di digiuno in Italia. Egli conta di restare rinchiuso nella sua caratteristica cassa di vetro, fino al 12 ottobre, per un totale cioè, di 750 ore circa.

TEMPORALI E NUBIFRAGI IN TUTTA ITALIA

Arezzo devastata da una tromba d'aria

Violenta mareggiata sulla costa ligure — Frane sulle Dolomiti — Danni alle coltivazioni nel Sannio

Un furioso temporale si è abbattuto ieri notte su Firenze e in varie località della Toscana. Particolarmente colpita risulta Arezzo dove una violenta bufera si è scatenata sulla città e la periferia provocando danni ingenti. Accompagnata da una pioggia torrenziale, con fragore pauroso, una tromba d'aria, verso le 4,30 del mattino di ieri si abbatteva sull'abitato seguendo il tracciato che va dall'Ospedale neuropsichiatrico a S. Domenico, investendo i tetti e le case, danneggiando le linee elettriche e telefoniche, sradicando decine di alberi.

Da una indagine sommaria effettuata sui luoghi colpiti l'epicentro della tromba d'aria si può localizzare nella vasta area che comprende le fornaci del Bisaccione, l'oleificio Nebbiai, l'officina Bastanzetti e l'ex GIL. Qui, la bufera ha prodotto danni gravissimi, particolarmente all'officina Bastanzetti, dove l'edificio, già danneggiato dai bombardamenti, ha subito la distruzione dei reparti fonderie e forme; è andata così persa un'intiera settimana di lavoro per la consegna di strumenti indispensabili ad altre officine ed in particolare allo stabilimento agricolo di Selci Lama.

Da Genova si segnala una violenta mareggiata di libeccio, con raffiche di vento che hanno superato la velocità di 70 Km. orari. Su tutta la costa ligure si segnalano danni ingenti. Nel porto di Genova, a causa della risacca, parecchie navi hanno spezzato gli ormeggi. Il piroscafo inglese « Raymond Olivier » ha cozzato contro una banchina ed ha riportato leggere avarie ad una fiancata. Un idrovolante americano, che trasportava posta per le tre navi da guerra statunitensi ormeggiate alla Calata Zingari, non ha potuto ammarare all'idroscalo a causa del forte vento ed ha compiuto un ammaraggio di fortuna nel Porto Vecchio in mezzo alle navi. Nelle acque di Pegli un vecchio, tuttora sconosciuto, è stato travolto dalle onde ed è annegato.

Un violento nubifragio si è scatenato nel pomeriggio di ieri anche in Alto Adige, provocando allagamenti, frane, e interruzioni stradali che hanno bloccato il traffico in vari tratti del capoluogo e della nazionale del Brennero. Tempeste di neve si sono registrate sulle Dolomiti, con la caduta di numerose valanghe. I torrenti si sono ingrossati paurosamente e gli affluenti dell'Adige hanno riversato enormi quantità di acqua nel fiume, che in vari tratti ha superato il livello di guardia. La strada di Merano è stata interrotta nelle vicinanze di Sinigo dalla corrente del rio omonimo. Sulla nazionale del Brennero, una grossa frana, staccatasi dai fianchi delle montagne in località « Le Cave », ha bloccato completamente il traffico; centinaia di macchine italiane e straniere hanno dovuto interrompere il viaggio.

Un'altro violento nubifragio si è abbattuto ieri su tutto il Sannio. Scrosci di grandine hanno arrecato danni alle culture di tabacco e ai vigneti, specialmente lungo la zona telesina. La pioggia continua a cadere. Un fulmine è caduto nelle campagne di San Giorgio La Molara senza peraltro provocare danni alle persone.

DOPO TRE MESI DI TERGIVERSAZIONI PADRONALI

Le trattative per il conglobamento avranno inizio il 23 settembre

« E' assurdo — dichiara Lama — che gli industriali pretendano di escludere a priori di sopportare oneri »

La Commissione tecnica interconfederale, a cui in base all'articolo 5 dell'accordo 14 giugno u.s. è stato demandato il compito di esaminare i problemi connessi al conglobamento delle varie voci della retribuzione, terrà la sua prima riunione il 23 corrente alle ore 16. La Commissione tecnica — come proposto dalla Confindustria e accettato dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) — sarà composta di nove rappresentanti degli industriali e da altrettanti rappresentanti dei lavoratori.

Con la convocazione ufficiale della Commissione interconfederale la questione del conglobamento passa dalla fase delle polemiche a quella delle trattative. E' noto che la Confindustria affranta la riunione con i sindacati opponendo una pregiudiziale. Gli industriali, richiamandosi ad una nota a verbale da essi inserita nell'accordo del 14 giugno pretendono di non impegnarsi ad accettare il conglobamento se questo dovesse comportare oneri economici. A questo proposito abbiamo voluto interpellare il compagno Lama, vice segretario della CGIL che partecipò nelle trattative dalle quali scaturì l'accordo del giugno.

« L'accordo del 14 giugno — ci ha dichiarato Lama — risolse due aspetti del conglobamento: quello degli scatti di anzianità e quello dell'indennità di quiescenza (per licenziamento e dimissioni). Ma alcuni altri problemi fondamentali derivanti dal conglobamento rimasero aperti e si stabilì di costituire una commissione tecnica interconfederale perchè li studiasse e presentasse *« le sue conclusioni alle Confederazioni, per la successiva valutazione in sede sindacale »*

— « Quali sono i problemi che la Commissione dovrà esaminare? » — abbiamo chiesto.

— « Prima di tutto — ha risposto Lama — quello, assai rilevante, della unificazione aritmetica delle retribuzioni (sommando paga base, contingenza, quote di rivalutazione, caro pane, aumenti derivanti dall'indice nazionale e gli eventuali terzi elementi). Ma non ci si può evidentemente fermare a questo punto. Lo stesso documento presentato dalle organizzazioni dei lavoratori, prevede che successivamente, entro un mese, si operi il raggruppamento di zona dei nuovi minimi, eliminando i casi anomali provinciali.

Un altro importante problema, prospettato dal documento della CGIL e delle altre organizzazioni — ha continuato Lama — è quello delle *nuove tariffe di cottimo, da applicarsi sull'intera retribuzione, anzichè sul solo salario* com'è avvenuto dal '45 a oggi in gran parte delle aziende. Su questo punto noi sostenemmo e sosteniamo che, non potendosi pretendere che in tutti i casi rimangano invariate le vecchie percentuali si garantiscano comunque gli attuali guadagni, il che evidentemente non esclude le opportune modifiche e i miglioramenti che risultino necessari per dare ai lavoratori un più giusto compenso al loro sforzo produttivo.

Infine, sempre in sede interconfederale, dovrà essere esaminato il problema dell'*avvicinamento delle paghe femminili a quelle maschili*. La Commissione dovrà riunirsi al più presto, e non già — come sostiene la Confindustria — « per accertare se il conglobamento possa essere realizzato senza aggravi », ma per studiarne le forme più opportune e corrette. *La Confindustria sa che non è nostra abitudine bicantineggiare.* Perchè chiederemmo con tanta insistenza il conglobamento se esso non dovesse recar vantaggi ai lavoratori e quindi qualche onere agli industriali? E perchè l'accordo non si sarebbe fatto a giugno se appunto i pur limitati « aggravi » relativi non avessero preoccupato il padronato? ».

— « Come valuti — abbiamo chiesto infine — la pregiudiziale della Confindustria? ».

— « La dichiarazione messa a verbale nell'accordo del 14 giugno — ha risposto Lama — non dimostra nulla: anzitutto perchè è unilaterale, poi perchè da allora tre mesi sono passati e infine perchè non ci è mai accaduto di iniziare una discussione con una dichiarazione preliminare in cui la parte padronale si dichiari disposta a concedere ».

Dirigente d. c. arrestato per percosse alla madre

BELLUNO, 12. — Per aver maltrattato e picchiato brutalmente la madre e la sorella è stato arrestato ieri dai carabinieri di Pieve il segretario della sezione democristiana locale, Giovanni Dal Favero.

Non è questa, del resto, la prima impresa del Dal Favero, che aveva già avuto parecchie denuncie per risse e litigi.

SGUARDO DA UNA FESSURA DEL « MURO ANTICO »

Il Friuli terra senza legge per le manovre italo americane

I comandi stranieri negano il lasciapassare a giornalisti italiani! — Non si discute di politica nei caffè — Proibite perfino le riunioni private?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

UDINE, 12. — *L'attesa autorizzazione del comando truppe alleate Sud-Europa per assistere alle esercitazioni in corso, non mi è ancora giunta, ed io debbo continuare a guardarmi il teatro delle operazioni dal buco della serratura, o per dirla con una metafora più attinente alla circostanza, dalle connessure del muro antico.*

So che sono partite delle lettere, che si sono incrociate delle segnalazioni telefoniche, ma la faccenda deve essere terribilmente complicata se, dopo tante richieste e tante sollecitazioni, nessuno si decide a concedere un lasciapassare all'Unità, la quale resta così l'unico grande giornale assente dal campo di manovra. Ma non pensate, in ogni caso, che con questi procedimenti di gusto asiatico dubbio i comandi alleati possano garantire la protezione di un « segreto » che non esiste e non avrebbe nessuna ragione di esistere. Se mai, essi dovrebbero temere che qualche occhio curioso frugasse ai margini della rete di operazioni, cioè qui, nelle vicinanze degli attendamenti, dove i soldati, in divise inzuppate dalla pioggia, con gli occhi arrossati dal sonno e dalla stanchezza, stanno perdendo il buon umore dei vent'anni, qui in questi paesi della valle del Tagliamento, dove anche i più ingenui cominciano a guardare con seria preoccupazione il passaggio di tante armi e tanti armati e la costruzione a ritmo accelerato di tanti apprestamenti militari.

« Certo, qui i militari — notava candidamente il "Gazzettino" stamane — sono sempre più o meno di casa ed in Friuli la presenza dei soldati è consueta, familiare, immancabile ».

S'euro, ma i friulani che non abbiano lasciato il buon senso appeso agli attaccapanni degli uffici della stampa americana, sentono che questa volta le manovre militari non si ripromettono di addestrare delle truppe per una guerra qualsiasi in cui il Paese potrebbe venire coinvolto, ma piuttosto di studiare dei problemi tattici per una « certa guerra », verso un « nemico » sfacciatamente indicato da certi uomini politici.

L'avanzata impetuosa degli « azzurri » fra le piane e le colline della sinistra del Tagliamento, il preordinato aggiramento dei « rossi », a questa ora definitivamente battuti, la calata nel cielo di S. Daniele dei trecento paracadutisti giunti da Tarquinia per liquidare le ultime resistenze del « nemico », non sono che espressioni ottimistiche e spettacolari di questo insonne desiderio dei generali occidentali. Un desiderio scambiato troppo facilmente con la realtà, secondo un processo abituale della filosofia borghese.

Odio per la guerra

Di questo, appunto, si sono resi conto i friulani, nè la illusoria lusinga di un impiego nella costruzione di fortini, casematte e piste di lancio per aerei, è valsa a fugare quel senso di disagio che serpeggia nei paesi. Un disagio — diciamolo pure — che non nasce soltanto dalla considerazione degli obiettivi e delle prospettive politiche della guerra, ma dalla avversione verso la guerra in sè, qualsiasi essa sia, a parte quelli che potrebbero essere i vinti ed i vincitori.

Ma oltre alle tristi previsioni per il futuro, già oggi ci sono molti fatti che giustificano il malumore dei cittadini. Ci sono gli espropri di terreno destinato all'apprestamento di opere fortificate, ci sono interferenze sempre più frequenti e petulanti delle commissioni di controllo americane, e ci sono quegli strani provvedimenti di polizia che dànno in anticipo il senso dell'opprimente stato d'assedio stabile degli eserciti nelle prossimità delle linee di fuoco.

Assurdi divieti

Già da prima che iniziassero ufficialmente le manovre, il Friuli è diventato una terra senza legge, dove l'autorità dell'appuntato dei carabinieri può sostituirsi al presidente della Repubblica per privare il cittadino dei suoi diritti costituzionali.

A Canera per esempio, dove era già stata proibita la commemorazione dell'8 settembre, il maresciallo dei carabinieri, qualche giorno fa, ha interrotto bruscamente la conversazione di un gruppetto di clienti in un caffè, intimando poi al gestore di intervenire per soffocare sul nascere ogni discussione a sfondo politico, se non voleva correre il rischio di vedersi chiudere il locale. Intransigenza di un agente troppo zelante dell'arma? No, ordini precisi provenienti dall'alto, se è vero che anche Sacile, ad Aviano, a Cordenons a Montereale ed in non so quanti altri posti ancora i carabinieri hanno costretto gli esercenti dei pubblici ritrovi a firmare una dichiarazione con la quale s'impegnavano — pena la chiusura dell'esercizio — ad impedire qualsiasi discussione o conversazione fra i frequentatori, riguardante sia pure vagamente la politica.

Da parte sua il signor Prefetto di Udine ha emanato una disposizione con cui vieta tutte le manifestazioni in luoghi aperti al pubblico e — udite! — persino « le riunioni private che possano provocare comunque una straordinaria affluenza di persone ».

GUIDO NOZZOLI

IL CONGRESSO DEGLI AUTOFERROTRAMVIERI

Sviluppare i trasporti per incrementare il commercio

Il discorso conclusivo del sen. Bitossi

GENOVA, 12. — Il sen. Renato Bitossi, segretario della C.G.I.L., ha concluso stasera con un discorso il terzo congresso nazionale degli autoferrotramvieri. La politica condotta dall'organizzazione unitaria dei lavoratori italiani dal congresso di Genova ad oggi per la rinascita dell'economia e il miglioramento delle condizioni di vita del popolo è stata passata in rassegna dall'oratore il quale ha rilevato come i problemi che gli autoferrotramvieri hanno discusso in questi sei giorni si inquadrino nell'indirizzo confederale che trova nel Piano del Lavoro della C.G.I.L. la sua più concreta espressione.

La soluzione dei due problemi fondo che il congresso ha indicato — nazionalizzazione dei servizi di pubblica utilità e coordinamento dei trasporti su strade e su rotaie — è per l'appunto — ha detto Bitossi — una delle vie per incrementare il traffico e il commercio tra zone diverse, per portare la civiltà e il benessere in paesi che ancora vivono in condizioni medioevali, per dare, cioè nuovo impulso all'economia depressa di quelle località. E questi, ha rilevato il senatore Bitossi, sono alcuni degli obiettivi del Piano del Lavoro.

Con le relazioni e gli interventi che si sono succeduti al Congresso, ha continuato Bitossi, gli autoferrotramvieri hanno dimostrato ancora come i lavoratori non si limitino a discutere i propri problemi interni di categoria, ma estendano il loro esame alla situazione generale attualmente esistente, indicando la soluzione della crisi che in ogni settore va ogni giorno ulteriormente aggravandosi.

E' falso dire che i lavoratori dei trasporti temono il potenziamento dei servizi perchè ciò potrebbe comportare la riduzione degli organici; d'altra parte chi afferma che il rammodernamento dei mezzi di trasporto possa portare al licenziamento di una parte di lavoratori che attualmente prestano la propria attività in questo settore dimostra di essere in malafede. E' vero invece che una sana politica di coordinamento dei trasporti e di estensione della rete ai centri più lontani, non potrà rappresentare altro che benessere per milioni di cittadini e di lavoratori che avrebbero la possibilità di trovare una occupazione.

L'unica preoccupazione che assilla i lavoratori — ha proseguito Bitossi — è quella di ottenere, in vista del coordinamento, l'equiparazione del trattamento economico e normativo tra i lavoratori delle autolinee e gli autoferrotramvieri. E' assurdo che siano applicati due metri diversi e per questo gli autoferrotramvieri si battono contro il superstruttamento nelle autolinee e per l'equiparazione del trattamento alle categoria.

Bitossi ha concluso il suo discorso esaminando le questioni all'ordine del giorno dei lavoratori e invitando tutti gli iscritti alla C.G.I.L. a mobilitarsi per rafforzare sempre più l'unità con gli operai, i contadini, gli impiegati, i pensionati che militano in altre organizzazioni o che sono ancora lontani dal movimento sindacale.

LE GESTA DELLA «BANDA DEL BUCO»

Svaligiano un negozio da un buco di 30 centimetri

TORINO, 12. — Le indagini della polizia si sono intensificate per rintracciare i componenti la « banda del buco » che la scorsa notte ha operato un nuovo colpo. Penetrati nel cortile della casa di Via Cernaia 32, i ladri hanno forzato con relativa facilità la porta interna di una pasticceria e di qui, in perfetta tranquillità, hanno operato un buco nel muro divisorio che separa la pasticceria dall'attiguo negozio di sartoria del signor Giovanni Facchinetti.

Il lavoro è stato eseguito nel punto in cui, nel muro maestro, è stato ricavato un armadio a muro. Attraverso un foro di centimetri 30 per 50, i ladri hanno quindi fatto uscire dal negozio 200 pezze di stoffa per un valore complessivo di oltre 4 milioni, le hanno avvolte in carta da imballaggio, legate con spago e, caricatele probabilmente su un triciclo, sono usciti, senza dare sospetto, alle prime luci dell'alba. Sono state rilevate chiare impronte digitali.

Incruenta sparatoria tra padre e figlio

NAPOLI, 12. — Uno scontro incruento tra padre e figlio, a colpi di arma da fuoco, si è verificato stamane in località « mimieri ». Protagonisti sono stati il contadino Giuseppe Pisco, di 43 anni, e il figlio Antonio, di 21. Questa mattina i due, tra i quali da tempo non correvano buoni rapporti per questioni di interesse, venivano nuovamente a lite; pare che l'Antonio abbia per il primo sparato alcuni colpi di pistola contro il padre, il quale a sua volta, armatosi di un fucile da caccia, faceva fuoco contro il figlio. Per fortuna tutti i colpi andavano a vuoto. Una pattuglia di agenti, giunta sul posto richiamata dalle denotazioni, traeva in arresto Giuseppe Pisco, mentre il figlio riusciva a darsi alla fuga, ed è ora attivamente ricercato.

Ergastolo all'uomo che uccise il padre la madre e la sorella

TRAPANI, 12. — La Corte di Assise di Appello ha confermato oggi la sentenza di condanna all'ergastolo emessa dalle Assise di Trapani contro Salvatore Cammarata, di anni 39, agricoltore da Paceco.

Il Cammarata aveva ucciso nel giro di pochi minuti per movente ritenuto dalla Corte « abbietto » la madre, il padre ed una sorella.

Il Cammarata dopo l'eccidio si era recato dalla suocera dove aveva redatto un testamento a favore della propria moglie.

Agitazione postelegrafonici all'esame della CGIL

Ieri mattina ha avuto luogo, sotto la presidenza dell'on. Di Vittorio, una riunione comune della Segreteria della CGIL e di quella della Federazione Italiana Postelegrafonici, per esaminare la situazione di malcontento e di preoccupazione determinata nella maggior parte del personale delle ricevitorie postali dalla riforma Spataro, che andrà in vigore dal 1. ottobre prossimo.

Da questo esame è risultata la legittimità del vivo malcontento del personale interessato, e più particolarmente: dei supplenti delle ricevitorie trasformate in agenzie che diventano « coadiutori » con la perdita di una parte notevole della retribuzione, con l'esclusione totale dalla Previdenza Sociale e dall'assistenza sanitaria.

Ugualmente preoccupanti sono le condizioni in cui vengono a trovarsi i portalettere rurali, i procaccia e i fattorini telegrafici, nonchè i dipendenti dagli uffici succursali.

A conclusione di tale esame, la Segreteria della CGIL e la Segreteria della Federazione Italiana Postelegrafonici hanno deliberato di chiedere un colloquio al Ministro, per presentare le legittime richieste del personale interessato.

VITA DI PARTITO

La forza della propaganda

di PIETRO SECCHIA

Giorni or sono perveniva alla Direzione del Partito da OPI (Aquila) una lettera firmata da 41 lavoratori, i quali, dichiarandosi « di fede comunista ed avendo piena fiducia nel PCI », chiedevano di entrare nel nostro partito. « Vogliamo unirci — dicevano nella lettera — ai nostri compagni di tutta Italia; ci vergognamo di dire che non siamo tesserati, desideriamo riparare a questo grave errore e costituire localmente una sezione del Partito comunista per poter rafforzare la nobile causa dei lavoratori. Ci rivolgiamo a codesta direzione per poter avere direttive precise circa le pratiche da fare per poter costituire la sezione ».

La lettura di questa lettera ci lasciò un po' perplessi, poichè ci sembrava un po' strano che in un comune che dista 70 chilometri da Avezzano, collegato da due corriere giornaliere, vi fossero non cinque o sei, ma una cinquantina di lavoratori, che non sapevano ove rivolgersi per costituire la sezione comunista.

Poichè non abbiamo l'abitudine di spedire tessere e di mandar direttive al primo che ci scrive e d'altra parte non volevamo lasciare senza risposta tale richiesta, inviammo immediatamente sul posto un compagno della Sezione centrale di organizzazione con l'incarico di prendere contatto con quei lavoratori, di vedere chi erano, com'erano orientati, e se si trattava di persone oneste e degne di appartenere al Partito comunista, di procedere alla costituzione della sezione.

Il compagno andò sul posto e costatò che si trattava veramente di onesti lavoratori boscaioli, i quali vivono nelle condizioni più misere, lavorano quattro mesi all'anno e percepiscono 700 lire al giorno per 13-14 ore di lavoro. Come si spiega che questi lavoratori non erano mai stati toccati prima dalla nostra propaganda, non erano mai stati avvicinati da qualcuno? Eppure in quella provincia esiste e funziona la Federazione comunista.

Il segretario di organizzazione della federazione dell'Aquila si giustificò, dicendo che il comune di Opi doveva appartenere alla giurisdizione della Federazione di Avezzano e che comunque la Federazione dell'Aquila mai si era interessata di questo comune. A loro volta i compagni della Federazione di Avezzano, interpellati, risposero che non avevano mai saputo che ad Opi ci fossero operai i quali volessero iscriversi al Partito comunista e che non si erano mai occupati di questo comune, poichè pensavano appartenesse alla Federazione dell'Aquila.

Ecco un caso veramente grave di trascuratezza e di negligenza nel lavoro di propaganda e di organizzazione: un comune di 800 abitanti, in gran parte boscaioli e braccianti, dove *l'Unità* non arriva, e dove nelle elezioni amministrative del 1951 non siamo intervenuti nè per presentare una lista, nè per fare un comizio di propaganda; nessuna delle due federazioni si occupava di questo comune. Si tratta solo di un caso; ma abbiamo ragione di ritenere che il caso di Opi non è il solo della provincia dell'Aquila, e che casi simili esistano anche in altre province.

Ad esempio, *l'Unità* non arriva nei comuni di Frassinoro (Modena), di 5337 abitanti; a Tornolo, a Valmozzola, a Terenzo in provincia di Parma, tutti comuni sui tre mila abitanti; non arriva a Frontone, Carpegna, Sassofeltrio, Serra S. Abbondio in provincia di Pesaro, comuni superiori ai 2000 abitanti; ad Apirro, a Montecassiano e a Montelupone (Macerata), che hanno più di cinque mila abitanti; a S. Carlo Canavese, a Chianocco, a Samone, a Giaglione in provincia di Torino; a St. Marcel, a St. Cristophe, a Brusson, Donnaz, Fenis, Quart, St. Vincent in provincia di Aosta; a Piateda (6400 abit.), a Teglio (5862 ab.), a Montagna (2436 ab.) in provincia di Sondrio; a Mel (8306 ab.), a Limana (3617 ab.), a Castellavazzo (2552 ab.), a S. Pietro in Cadore (2886 ab.) in provincia di Belluno; a Pianiga (6382 ab.), a Cinto Caomaggiore (3302 ab.) in provincia di Venezia.

Non abbiamo citato che alcune località tra quelle che contano un maggior numero di abitanti e dove esiste l'organizzazione comunista. Ma vi sono altri comuni in diverse province, dove nè esiste l'organizzazione di partito, nè arriva *l'Unità*. Questa situzione dura da anni e le federazioni comuniste non vi hanno posto rimedio.

Si ripetono spesso meccanicamente le parole del compagno Togliatti che giustamente insiste sulla necessità di condurre la propaganda capillare, minuta, la propaganda del socialismo che dev'essere fatta in ogni villaggio e soprattutto in quelli dove non arriva la nostra stampa e dove non esiste ancora la nostra organizzazione; ma in pratica poco o nulla si fa per portare la nostra propaganda, le nostre idee, i nostri giornali là dove sino ad oggi siamo assenti.

In occasione del « mese della stampa » tutte le organizzazioni hanno elaborato un piano di lavoro per la sottoscrizione, per le feste e per la diffusione dell'*Unità*; ma in questi piani non sono previsti, se non delle feste, almeno dei comizi di propaganda, almeno alcuni giorni di strillonaggio nei comuni e nelle località dove *l'Unità* non arriva, dove la nostra organizzazione non esiste od è molto debole. In questi piani di lavoro non si accenna alla funzione dei capigruppo nella diffusione dell'*Unità*, di *Vie Nuove* e degli altri nostri giornali; o quando vi si accenna si vede il capogruppo semplicemente nella funzione di diffusore e non nella qualità di elemento, che mobilita tutti i componenti del suo gruppo per la diffusione.

Esiste ancora senzo dubbio una grande sottovalutazione dell'importanza della stampa comunista e democratica e della funzione di organizzazione, a cui essa assolve nelle lotte della classe operaia e dei lavoratori per il pane, la libertà e la pace.

Si sottovaluta la funzione dell'*Unità* come strumento di propaganda e di allargamento dell'influenza del partito.

Per quanto i compagni di questo o quel comune o villaggio possano avere capacità politiche e facilità di parola per condurre la propaganda minuta e capillare, *l'Unità* è ancora sempre il migliore propagandista, il migliore organizzatore; poichè il giornale parla a tutti, ha argomenti per l'operaio e per il contadino, tocca temi che interessano i professionisti, gli intellettuali, i tecnici, l'uomo di fatica e l'uomo di cultura.

Non sempre un lavoratore, non a tutte le ore, è nello stato d'animo sereno ed adatto per ascoltarsi un discorso di propaganda che talvolta non è ben fatto, chiaro e adatto alla mentalità di chi ascolta; *l'Unità* invece ognuno se la può leggere nell'ora in cui più gli aggrada, può soffermarsi sugli articoli che più lo interessano, li può rileggere, meditare, conservare. Non è possibile sviluppare una buona ed efficace azione di propaganda senza diffondere largamente *l'Unità*, *Vie Nuove* e gli altri giornali democratici.

La forza, l'influenza e la capacità di lavoro di un'organizzazione comunista si misurano dal numero dei lettori dell'*Unità*, dal numero di copie di giornali democratici che si diffondono. Ogni segretario di sezione deve conoscere quante copie dell'*Unità* di *Vie Nuove* e di altri giornali democratici e quante copie di giornali reazionari si diffondono nel suo comune; ogni segreteria di federazione deve conoscere questi dati per tutti i comuni della provincia, senza di che non può conoscere i reali rapporti di forza esistenti e di conseguenza non può condurre una azione efficace per mutare, migliorare e capovolgere questi rapporti.

I dirigenti delle federazioni e delle sezioni devono seguire l'aumento o la diminuzione del numero di copie dell'*Unità* diffuse in una data località, con la stessa cura e la stessa preoccupazione con la quale seguono l'aumento o la diminuzione del numero degli iscritti al Partito.

Quando in un comune, od in un rione della città noi perdiamo non dico cento, ma dieci iscritti al partito, se ne preoccupa il comitato di sezione, si muove il comitato di zona, interviene la segreteria della Federazione. La stessa preoccupazione questi organismi la devono sentire quando in un comune, in una frazione, in un rione, in una fabbrica la vendita dell'*Unità* diminuisce di cinque o di dieci copie. Si comincia col perdere dieci lettori dell'*Unità*; poi, se non si rimedia, si perderanno dieci iscritti al Partito, un certo numero di elettori e così via.

L'aumento del numero degli iscritti al partito, del numero dei nostri elettori, l'allargamento della nostra influenza è in rapporto diretto con l'aumento del numero di copie dell'*Unità* e dei giornali democratici che riusciamo a diffondere. Di una cosa tutti i compagni devono essere convinti: che ogni lettore conquistato all'*Unità* è un partigiano conquistato al fronte della pace e della libertà. Questo fronte ha bisogno ogni giorno di nuove forze. Sono i diffusori, gli amici dell'*Unità*, sono i capigruppo, gli attivisti, tutti i compagni che devono curare queste nuove forze, portando al massimo il lavoro organizzato sistematicamente, ogni giorno, per aumentare la diffusione dell'*Unità*.

PIETRO SECCHIA

E' uscito il n. 8 di

"Notizie Economiche,,

Esso contiene:

Un *editoriale* sulla situazione politico-economica: Necessari gli « aiuti » americani? Nella rubrica « *Problemi Italiani* »: Il monopolio dei concimi chimici; Unificare i servizi telefonici; Le due strade dell'IRI; L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione; Insufficienza del « Piano Fanfani »; Gli artigiani e le imposte. Nella rubrica « *Lotte del Lavoro* »: Verso il III Congresso della C.G.I.L.; La lotta dei tessili; Lo sciopero dei ferrovieri; La Piaggio di Pontedera. Nel *Notiziario Internazionale* »: La R.D. Tedesca verso il socialismo; Il tenore di vita in Polonia; L'« esperimento » Pinay verso il fallimento; Il nuovo accordo italo-argentino. Una *Nota Teorica* sulla produzione e il mercato nell'economia socialista. Inoltre: *In Parlamento*. Rassegna Stampa Pubblicazioni